

«Bio si riconosce da lontano»

Il colloquio con il direttore del FiBL Knut Schmidtke è il preludio di una serie di interviste per i 50 anni dell'istituto. Iniziamo con uno sguardo al FiBL del presente.

Bioaktuell: I 50 anni del FiBL. Quasi 300 collaboratori. Un nuovo campus. Un importante mandato di prestazioni federale. Quali sono i grandi temi d'attualità all'Istituto di ricerca in agricoltura biologica?

Knut Schmidtke: Non siamo entrati in una nuova era solo dal punto di vista dell'ubicazione. Sulla base dell'accordo quadriennale sulle prestazioni con l'UFAG possiamo dedicarci anche alle nuove sfide in agricoltura. Abbiamo ampliato il settore della ricerca e in particolare la consulenza.

In che senso?

Impieghiamo per esempio più persone per la consulenza in viticoltura. Abbiamo aumentato notevolmente le risorse del dipartimento Svizzera romanda. E puntiamo su nuovi strumenti come il podcast per raggiungere i professionisti anche tramite nuovi canali.

A quali nuove sfide si riferisce?

Le piante e gli animali subiscono l'impatto del riscaldamento climatico. Da un lato dobbiamo adeguare i sistemi di produzione, dall'altro intendiamo fare tutto il possibile per condurre l'agricoltura verso la neutralità climatica. Per la prima volta il FiBL può dedicarsi in modo più completo alla praticoltura. In Svizzera infatti due terzi, a livello globale il 60 per cento della superficie agricola utile sono costituiti da pascoli. Anche le piante devono diventare più tolleranti alla siccità e al caldo. Inoltre dobbiamo produrre più mangimi per pollame e suini a partire dalle superfici inerbite per attenuare la concorrenza tra la produzione di foraggio e la produzione di derrate alimentari.

Dove si situa il FiBL riguardo al tema del clima nell'ambito della ricerca in Svizzera e a livello internazionale?

Il FiBL si occupa del clima da quasi dodici anni, possiamo quindi presentare diversi risultati. Finora si è trattato di gestione rispettosa del clima, ora si tratta di gestione clima-neutrale. La nostra competenza di ricerca in agricoltura biologica in generale è molto apprezzata in Svizzera e all'estero. La nostra collaborazione nelle comunità di ricerca è pertanto molto richiesta. La nostra parte di fondi provenienti da consorzi di ricerca UE e il loro numero negli scorsi anni sono notevolmente accresciuti.

Volete raggiungere la neutralità climatica. Per molte aziende l'immagine della vacca è minacciata. Nonostante la ricerca in azienda, la scienza e la pratica parlano due lingue diverse? Dobbiamo comunicare in modo chiaro quali obiettivi economicamente sostenibili sono attualmente raggiungibili nella pratica. Dobbiamo considerare che alcuni gas sono naturali e quindi difficilmente influenzabili. Non riusciremo mai ad azzerare la formazione di metano nella vacca o di gas esilarante

nel suolo. Stando al Consiglio internazionale per il clima IPCC il clima rimarrebbe stabile se per persona e anno producesse al massimo 600 chili di CO₂ equivalenti. Ogni persona potrebbe per esempio utilizzare da 500 a 700 chili di CO₂ del proprio contingente per l'alimentazione. In tal modo una certa quantità rimarrebbe accettabile anche nell'allevamento, almeno fintanto che non possiamo valorizzare le superfici inerbite in altro modo. È una questione complessa ma secondo me questa discussione è fondamentale.

Oltre all'adattamento al clima, alla neutralità climatica e alla valorizzazione delle superfici inerbite su che cosa si concentra la ricerca del FiBL?

La trasformazione dei sistemi alimentari è un terzo ambito di sviluppo futuro essenziale. Come si deve procedere nell'agricoltura svizzera e lungo l'intera catena alimentare per rispondere alle tendenze verso più alimenti a base vegetale? Più che finora dobbiamo inoltre assicurare l'alimentazione della popolazione mondiale e nel contempo rispettare i limiti planetari, con l'agricoltura biologica e a livello mondiale.

Vale a dire intensificare il biologico? Non significa seguire i modelli di pensiero della rivoluzione verde di estrarre il più possibile dal suolo? Molte aziende si sentono in colpa per le rese bio più esigue.

Sicuramente l'agricoltura biologica non dovrà raggiungere le rese massime convenzionali che non sono possibili senza danni ambientali e sono necessarie solo perché per ottenere l'alimento si verificano grandi perdite. A livello mondiale un quinto della produzione vegetale attualmente finisce nella produzione di energia, dal 50 al 70 per cento nella mangiatoia. Reagire in modo adeguato significa: smettere di produrre energia dalle piante, ridurre sensibilmente l'allevamento di animali nutriti con proteine vegetali e naturalmente limitare anche lo spreco alimentare. Anche con il 70 o il 65 per cento della resa massima non avremmo meno generi alimentari sul piatto. Rispetto agli 80 quintali di frumento convenzionale l'agricoltura biologica dovrebbe puntare su 50 a 55 quintali in ottime posizioni. Le possibilità di ottenere rese elevate con la biodiversità sono ben lungi dall'essere esaurite. Anche nel biologico coltiviamo tuttora prevalentemente colture pure.

Sinonimo di una coltura pulita. Non va bene?

Il futuro appartiene alla biodiversità sul campo, un altro tema centrale del FiBL. Accanto alle piante utili dovrebbero crescere e fiorire anche altre specie. La rinuncia alla coltura pura migliorerebbe drasticamente la situazione di determinati insetti. Cinque altre piante per metro quadro non riducono in nessun modo la resa ma si tratta di 50 000 piante per ettaro per gli organismi utili. Sappiamo che la combinazione di piante apporta nel suolo diversità e ulteriori carboidrati, quindi energia della quale a loro volta vive un maggior numero di organismi nel suolo. Per ora non la pratichiamo ancora sistematicamente.

Che cosa impedisce le aziende bio a farlo?

Proveniamo dalla produzione classica nella quale un campo di carote è un campo di carote e un campo di patate è un

campo di patate. Bio in avvenire dovrebbe significare coltivare sempre una combinazione di diverse piante. Al FiBL dobbiamo sperimentare come fare e quali specie sono meglio adatte. Per quanto riguarda le barbabietole non è facile ma non abbiamo ancora effettuato ricerche sistematiche. Modificherebbe fortemente l'aspetto del campo bio, crescerebbe per esempio avena in fiore, si vedrebbe da lontano che si tratta di un campo bio.

Il FiBL rinuncia a occuparsi di determinati temi?

Non ci occupiamo per esempio della consulenza di base per la conversione al bio, i servizi di consulenza cantonali coprono molto bene questo ambito. Il nostro compito è la consulenza relativa alle innovazioni, vale a dire tradurre nella pratica in modo intelligente i risultati più recenti della ricerca. È altrettanto importante sviluppare la ricerca a partire dalla pratica. Un altro tema centrale del FiBL è costituito dai gradi di libertà.

Gradi di libertà?

Nell'allevamento degli animali perseguiamo questa nuova strategia. Quali libertà possiamo concedere agli animali per avvicinarci maggiormente all'allevamento rispettoso della specie? Abbiamo pure la pretesa di allevare ad un elevato livello culturale. Più gradi di libertà significa per esempio che non proponiamo più alla vacca una razione mista totale perché è efficiente e apparentemente la cosa migliore dal punto di vista della fisiologia del foraggiamento. La vacca deve nel limite del possibile poter scegliere quale foraggio vuole mangiare e quando e ciò avrà conseguenze pratiche. Al posto del carro miscelatore saranno necessari diversi punti di foraggiamento. Non tutto è realizzabile ma desideriamo concedere un maggiore grado di libertà agli animali laddove è possibile.

Le aziende Gemma redigono le loro proprie direttive. Vi è una certa resistenza a complicarsi il lavoro.

Il FiBL vuole essere la forza trainante dell'innovazione. È positivo che le aziende Gemma decidano quale identità dare ai propri prodotti. Il divieto di uccidere i pulcini per esempio significa rispettare un principio etico relativamente nuovo.

La ricerca rende partecipe delle conoscenze anche la politica. Che cosa succede se la stessa decide contro ogni buon senso? La scienza in tal caso può diventare politica?

Come persona privata i singoli ricercatori possono diventare attivi politicamente in qualsiasi momento. Come istituzione dovremmo essere più riservati. Prendiamo per esempio le nuove tecniche genomiche. Il FiBL può raccogliere gli argomenti a favore e contro in maniera classica. Se la nocività è scientificamente provata come nel caso dell'atrazina nell'acqua un istituto di ricerca deve richiamare in modo chiaro l'attenzione su questo fatto. Il FiBL sicuramente agirebbe in tal modo anche nel caso di impiego delle nuove tecniche genomiche nella selezione vegetale e animale.

I rischi delle nuove tecniche genomiche non sono noti né per l'uomo né per l'ambiente. Vale pertanto il principio di prevenzione. Non si dovrebbero rifiutarle almeno per ora?

Certamente non tutte le questioni aperte potranno essere risolte nei prossimi dieci anni. Sono consapevole della richiesta che il FiBL dovrebbe assumere una posizione più profilata su questo tema anche a livello politico. Lasciamo però che siano i gruppi d'interesse come Bio Suisse o, sul piano internazionale,

IFOAM a posizionarsi in modo chiaro. Da parte del FiBL ci sarà piuttosto una presa di posizione nel senso che: se in agricoltura biologica le nuove tecniche genomiche sono indesiderate, questo o quell'argomento basato su aspetti scientifici confermerebbe la validità. Questi aspetti potrebbero essere introdotti nel dibattito. Una chiara separazione dei ruoli, quindi.

Torniamo all'inizio: avete una massima per l'anniversario?

«Insieme un passo avanti». Assieme ai nostri partner come Bio Suisse e altri. Un'istituzione che compie 50 anni non è un'impresa emergente. È una sfida lasciarsi alle spalle il passato e concentrarsi sul nuovo. Essere un passo avanti in numerosi settori, appunto.

Cos'altro le preme di dire?

Il fatto che il FiBL durante 50 anni abbia avuto grande successo e che lo avrà anche in avvenire è soprattutto dovuto alle persone, a tutte le persone che lavorano qui e che qui si impegnano. Questa è la forza del FiBL e lo è stata sin dall'inizio. Ho



Knut Schmidtke dirige il FiBL dal 1° aprile 2020 assieme ad altri due membri di direzione. Foto: Roland Schmid

firmato la mia prima e-mail ai collaboratori con «il vostro nuovo collaboratore». Sono grato a tutti loro. Ringrazio anche per il cinquantennale lavoro del consiglio di fondazione del FiBL, per il partenariato con le 350 aziende e i numerosi centri di ricerca, per la fiducia la politica, i numerosi finanziatori e tutti coloro che ogni giorno decidono a favore del biologico nell'agricoltura, nella trasformazione, nel commercio e nel negozio.

Intervista: Stephanie Fuchs



Fondazione FiBL pure «un passo avanti»

Il FiBL ha iniziato la propria attività il 1° aprile 1974. Un anno prima è stata creata la fondazione FiBL che ha dato l'avvio all'istituto. Per questo motivo il FiBL considera il 1973 come anno di fondazione.